

Arcumeggia, amore mio

DI AURELIO ALBERTO POLLICINI

Ci devono ben essere almeno tre motivi per cui io amo Arcumeggia così visceralmente, pur non essendo un autoctono di questi territori.

Il primo è sicuramente il piacere di passeggiare per le sue viuzze strette che si snodano tra case dai muri di sassi a vista e che da più lati, accennando un avvio di salita, invitano lo sguardo a puntare verso i pendii boscosi della Valcuvia. Ad ogni passo, il massaggio alla pianta dei piedi causato dall'irregolare acciottolato mi richiama intensi ricordi di infanzia. La cara zia Giulia, solita a fare lunghi soggiorni di mezza montagna, d'estate soleva invitarmi nel suo ritiro di pace. Sì, passeggiare ad Arcumeggia mi ricorda Bracchiello, quel piccolo villaggio sopra Ceres, abbarbicato tra i boschi di castagni nella vallata di Ala di Stura. Lassù erano camminate, erano giochi all'aperto con altri bambini, erano serate in casa animate dalle letture della zia, era infanzia felice ... Sarà ben stato così anche per i bimbi di Arcumeggia in quei tempi!

Al primo motivo aggiungo senz'altro lo stupore degli occhi che, ad ogni cambio di direzione, scoprono sul grigio dei muri sorprendenti finestre colorate che si aprono su luminosi scenari. E' questo l'effetto che allietta la visita dei *Paesi dipinti* di cui Arcumeggia è un rinomato esempio. Quella prima volta mi domandai: «*Ma come si può non rimanere ammirati di fronte a questo Museo all'aperto?*» – una domanda retorica che già suggerisce la risposta e questo non basta – Intuii che bisogna trovare la ragione per un assenso convinto. Riflettendo, mi dissi che per amare veramente un luogo come questo bisogna capire il valore del connubio tra arte e habitat, di cui Arcumeggia è, per l'appunto, un fulgido modello. E' da allora che ne rimasi innamorato.

Trovare un terzo motivo non è stato difficile. Qui

scatta un collegamento quasi ipertestuale con un ricordo scolastico. Nelle classi medie frequentate a Torino, avevo un compagno riservato e un po' timido di nome Paolo Menzio. Lo rammento bene perché mi aveva stupito il tono ossequioso della insegnante di lettere – solitamente formale – verso la mamma di Paolo. In una occasione l'avevo udita domandare: «... *come sta il maestro? ... me lo saluti tanto*». Di rimando, il mio pensiero spiccio di ragazzino fu «*strano che una professoressa abbia questo interesse per un maestro*». Quella pagina di memoria si aprì, spontanea, la prima volta che andai a vedere gli affreschi quando, raggiunto il bivio tra le vie Cerini e Mario Beretta, mi trovai di fronte alla luminosa scena di *Bambini nel bosco*. In quel momento, letto il nome dell'autore, fu chiarito l'arcano: si trattava del *Maestro* (con la "M" maiuscola) Francesco Menzio. Anche se labile, ne risulta un simpatico legame tra memorie private e questa realtà di arte all'aperto.

Interrogandomi ancora, mi rendo conto che la sintonia con Arcumeggia non si limita a quanto ricordato; è alimentata da ragioni più profonde delle sensazioni soggettive elencate più sopra. Sono argomenti sostenuti da testimonianze documentate e da riscontri certi. Tante tessere venute a mia conoscenza al volgere del millennio ... e devo tutto all'incontro con Giancarlo Peregalli, solo pochi mesi prima della sua scomparsa. Con bonaria simpatia e conoscenza profonda mi dischiuse ai segreti di Arcumeggia come ponendomi di fronte ad un libro aperto. Mi sintetizzò i momenti magici del fiorire dell'arte in Arcumeggia; spiegò l'importanza della scelta di rigore riguardo l'uso della tecnica *a fresco*; svelò dei retroscena che richiamarono i riflettori della cronaca sull'abitato di Arcumeggia. Mi ritornano a sprazzi le sue parole.

Nel 1956, collegando la novità ad una iniziativa di promozione turistica, nota come «*Pittori in vacanza*»:
 «*In luglio, subito dopo la chiusura della prima Mostra, pittori, scenografi, caricaturisti ed umoristi «aggrederanno» una graziosa frazione di Casalzuigno, Arcumeggia, dove dipingeranno le facciate delle case.*»

Nel parlare di questa dichiarazione, trasmettendomi la sua emozione, disse: «*Quelle parole vanno consi-*

... per amare veramente un luogo come questo bisogna capire il valore del connubio tra arte e habitat.

Duesse Auto



- ASSISTENZA MULTIMARCHE
- ASSISTENZA V.T.L.
- SERVIZIO GOMME



Via Roma, 31 - GEMONIO (VA) Tel. 0332.610568 - Fax 0332.617441

PAESAGGIO VERDE

DI LORENZO FRATTINI



PROGETTAZIONE, COSTRUZIONE E MANUTENZIONE GIARDINI - IMPIANTI DI IRRIGAZIONE
 VIA CESARE BATTISTI 28/A - SANGIANO TEL. 0332 646059 • CELL. 338 7717006



Centro Sportivo Besozzo

di Boerchi Marcello & C.

PISCINA COPERTA E SCOPERTA - TENNIS - PALESTRA - CAMPI CALCETTO - SPINNING

Besozzo (VA) - Via Milano - Loc. Merada - Tel. 0332.772836 - 0332.771371

derate come l'autentico "manifesto" dell'affresco che vediamo fiorito per queste strade. Fu una decisione dell'EPT e, come riconoscimento, al suo presidente Mario Beretta si dedicò poi una via del paese».

Davanti al "Trionfo di Gea" disse ammiccando: «Sante Monachesi già ci aveva elogiati per aver rinverdito "la tradizione del dipingere sull'architettura"; nel 1959, intitolò quest'opera "Le donne di Arcumeggia" come ulteriore omaggio. Però sotto sotto, il nudo femminile sollevò qualche prurito che causò l'intervento della Chiesa. Intuendo che un piccolo scandalo nato dalle proteste sarebbe stato un richiamo di interesse generale sugli affreschi, si sarebbe sollecitata la scomunica del parroco, se non l'avesse minacciata di sua iniziativa. Poi, dopo il "boom", tutto si appianò semplicemente cambiando il titolo all'affresco!».

Dopo lo scintillante 1956 con nove affreschi – opera dei Maestri Funi, Ferrazzi, Menzio, Montanari, Morelli, Saetti, Tomea, Tomiolo e Usellini – inaugurati il 22 luglio, novità significative furono nel 1957 la realizzazione della Casa del Pittore e, nel 1961, il primo corso estivo dell'affresco che voleva ricreare una atmosfera di bottega; nel contatto con i Maestri, gli allievi si sarebbero impraticati nei segreti della stesura dei pigmenti sul tonachino fresco. Una realtà che oggi verrebbe definita il Campus per un Master dell'affresco. Intanto di anno in anno aumentava il numero delle case affrescate, cui si aggiunsero opere di tema religioso. "... bandita dal fervido ingegno di Gianfilippo Usellini, ... la dotazione per la chiesina di Arcumeggia di una Via Crucis dipinta da quattordici pittori, uno per stazione." Alle prime stazioni affrescate nel 1959, se ne aggiunsero altre progressivamente, fino al loro completamento nel 1963, compresa quella di Morelli, realizzata a mosaico. Importanti le firme lasciate dagli artisti su questi muri. Ai vari Maestri di fama, quali Brancaccio, Brindisi, Sassu, Migneco, Carpi, Treccani, per elencarne pochi, la galleria degli affreschi annovera anche un tocco di artisti locali: oltre al varesino di adozione Giuseppe Montanari, spicca il pittore simbolo della cultura paesana locale, Innocente Salvini che nel 1971 affrescò un soggetto a lui caro: "La spartizione della polenta in famiglia".

Come ogni cosa bella, la tradizione degli affreschi ebbe un rallentamento dopo il 1974, cui seguì una ripresa solo negli anni '90. Indubbiamente, nel complesso fu una iniziativa eccezionale e di valore indiscutibile.

Dunque, dal periodo d'oro '56 - '74 fino al 1996 una manifestazione che non poteva passare inosservata, ... e qui, tanta cenere sui miei capelli! E' quasi un desti-

no: residente in zona dal 1963, ho sfiorato un evento d'eccezione senza percepirlo. Ma la sorte non mi ha castigato per quella cecità imperdonabile. Le circostanze mi hanno portato nel cuore pulsante di Arcumeggia in occasione dell'impegno organizzativo per la ripresa del nuovo millennio. Gli ultimi due affreschi li ho visti da vicino, goduti dalla gestazione alle memorabili inaugurazioni. Mi sono immedesimato nel cemento affrontato dai due artisti, cercando di raccontare la metamorfosi creativa dalle loro idee alle opere.

Arcumeggia immaginò le Alpi

Io l'ho visto:
con la visuale di un braccio
l'ho visto inventare
prospettive lunghe una valle
e dominanti come uno strapiombo.

Sì, l'ho visto!
Istinto e genialità
aggredire il muro
più di tanta studiata accademia
... e l'opra nascer di getto:
le tinte sulla spietata calce,
sicuro distende con movenze
di danza e, magica,
emerge l'immagine!

Alle terre del Reduzzi
carbonatate nella calce
è affidato un messaggio:
innovare l'arte.
L'intonaco impregnare con ampio gesto
e le macchie graffiare con deciso
impulso; inciso è il nero bosco
e per incanto si indovina
uno scorcio di paese
– ogni taglio un tetto –
Questa è la sfida:
dimentico di sinopia e spolveri,
a fresco improvvisare un gigante
– là in alto – a dominare le valli.
Eccola, la montagna:
alpe ed alpeggi,
e su, le cime da scalare.
Da questa allegoria avvinto,
su quella parete,
Antonio ha aperto la nuova via:
modello per l'intonaco dipinto
a fresco, per i tempi a divenire.

7 agosto 2001



Antonio Pedretti,
Nelle Alpi, cuore d'Europa, le
radici dell'Unione Europea.
Arcumeggia,
dipinto su muro.

monti arreda

leri, oggi, domani...
...dal 1968

CITTIGLIO

Via Provinciale per Laveno
www.montiarreda.it



Si deve ricordare che il Maestro Antonio Pedretti aveva affrontato, contemporaneamente, il muro e la sperimentazione della tecnica a fresco, per lui nuova, dovendola conciliare con uno stile istintivo che suscita impulsi a spaziare liberamente a tutto campo, di per sé inconciliabile con la pigmentazione a fresco per porzioni circoscritte, compiute nell'arco della giornata. Quel suo cimento lo visse, conscio dell'umiltà richiesta all'apprendista. Di ciò ebbi conferma il giorno dell'inaugurazione, quando pubblicamente

egli affermò di aver reso solo al 60% nella realizzazione del soggetto.

Diverso il travaglio interiore del Maestro Albino Reggiori. Noti, di lui, *impegno e passione* profusi nel ciclo creativo di ogni suo lavoro. Ma, al momento dell'incarico, non era un mistero che egli non era più sorretto dall'energia necessaria per porre mano a quell'opera. Allora mi domandai quali sensazioni poteva suscitare in lui il pensiero che, *mattoni su mattoni*, si stava erigendo una sua nuova e significativa Cattedrale.

Pennellate di cielo

Su quel muro voglio mettere, in sintesi, la storia di tutta una vita: guardare il cielo per poterci arrivare!

Da sempre cattura il mio sguardo la profonda immensità dell'alto. L'occhio che guarda l'immenso percepisce l'azzurro. Lo so: incolore è l'aria, ma il senso colora di azzurro il profondo, l'immenso. Sì, quel muro colorarlo di cielo!

Ergersi al sommo, ambisce l'ardire dell'uomo; senonché, abbisogna di scala ogni corpo senz'ala. Ma preghiera ed ingegno portan l'uomo a un dipresso dalla soglia del sogno: lieve, sull'aria che peso non regge. Saldo, poni masso su masso – e su ancora – ogni sasso per reggere un passo – e su ancora – lo sguardo non volgere in basso – e su ancora. Ogni ardita salita una guglia – e per vessillo una croce.

«Eureka!» Come se fossero scale, ivi cavalca il mio spirito e sale su nel sereno soffuso di pace. Ecco, l'impresa si fa Cattedrale!

Ma quaggiù, sul sagrato, si crogiola la metafora antica *del sudore della fronte* che redime la colpa; *del lavoro dell'uomo* che dà frutto e sostiene.

Or, quaggiù sul sagrato, noi dobbiamo – accaldati – ogni di faticare. Certamente, è la terra del colore – violento – della fatica e del nostro soffrire, e quel rosso – che è nostro – offre al cielo le migliori primizie ad espiazione di *scadente offerta* del primigenio agricoltore. Emuli dell'innocenza di *Abele pastore di greggi*, noi porgiamo frutti al Divino in dono riconoscente.

13 gennaio 2008



Albino Reggiori, *Cattedrale Arcumeggia*, dipinto su muro.

L'amaro destino, poi, privò Albino Reggiori anche del piacere di vedere l'immagine prendere corpo sul muro. Tutto il suo apporto si limitò al cartone ...

Questi due soli momenti posso testimoniare della crescita del borgo valcuviano degli affreschi.

Chi invece gli eventi li visse tutti e li documentò con i suoi scatti, che di Arcumeggia fecero la storia, è Luigi Sangalli. Come lo invidio per il suo ininterrotto rapporto con tutto il ciclo che ha trasformato questo Pa-

ese! Ricco di tutto l'intreccio documentale delle manifestazioni e delle realizzazioni, egli ha recentemente sfoderato una inaspettata inventiva: da fotografo si è riproposto gallerista. Nei locali della sua "*Sangalleria*", da anni vengono allestite con gusto delle interessanti mostre, anche in collegamento con lo spazio espositivo della "*Bottega del Pittore*". Un nuovo, ulteriore richiamo verso la Arcumeggia che, noi suoi fedeli amanti, vogliamo mantenere viva.



GALF STAMPI SNC www.galfstampi.it

galfstampi@libero.it
Tel. 0332 743 162 - Fax 0332 745 195
GALF STAMPI di Aries Giordano & C. SNC
Via Dello Sport, 29 - GAVIRATE (VA)

costruzione e progettazione stampi stampaggio materie plastiche

TERMIDRAULICA

D'ALE S.n.c.
di D'Alessandro Marco & Claudio

Impianti
- Sanitari - Riscaldamento
- Gas - Solari

Via Lago, 99 - BESOZZO (VA)
Cell. 339.2692413



Antica Osteria Italia
Dal 1918... con uso di cucina

*Una cena fuori dal COMUNE?
No, rimaniamo a Cocquio Trevisago*

Via Roma, 74 - Cocquio Trevisago (Va)
Tel. / Fax 0332.700150
www.anticaosteriaitalia.it - info@anticaosteriaitalia.it
Giorno di chiusura: lunedì
Orari di apertura: mattino 9.30 - 14.00 - pomeriggio 17.00 - 24.00

Presentazioni Musica Arte - Storia e cultura E molte attenzioni... dedicate al cibo e al vino... in un suggestivo contesto architettonico dell'800, in un'atmosfera unica. Benvenuto.



...il negozio

Macelleria con macellazione propria
Gastronomia • Formaggi e salumi

Via C. Battisti, 2 - GEMONIO (VA)
Tel. 0332.949080 - tuttofresco@tin.it
www.tuttofresco.it



"IL RISTORANTE A CASA VOSTRA"

Apertura:
Dal Martedì al Sabato
dalle 9,00 alle 13,00
dalle 16,00 alle 19,00